

**Turchia//2**

# In Europa sì, ma senza veli

di **Vittorio Da Rold**

**L**a Turchia deve entrare in Europa? E se sì a quali condizioni? Il libro di Bassam Tibi, studioso di relazioni internazionali all'Università di Göttingen, islamico moderato di origini siriane e formazione tedesca, ha il merito di chiarire i termini di una questione controversa.

L'autore si chiede quale Turchia possa entrare in Europa visto che ce ne sono almeno due: quella laica erede di Kemal Ataturk o quella rappresentata dal "partito del velo" di Tayyip Erdogan? Da islamico che vive in Europa, Bassam Tibi, risponde senza incertezze: una Turchia europeizzata e laica può entrare nella Ue; una Turchia guidata dall'Akp, il partito islamista al governo ad Ankara, no. «Se l'Europa vuole salvaguardare la propria identità deve respingere l'Islam della sharia e del jihad, per promuoverlo e pretendere un Islam leale e europeo».

Lo studioso ritiene che l'Akp sia un partito islamista, intendendosi per quest'ultimo una «variante islamica del fondamentalismo religioso, un nuovo totalitarismo». Secondo Tibi ci sarebbero due tipi di islamisti: gli jihadisti che aspirano ad attuare la sharia con la violenza e gli istituzionali che scelgono di "giocare" alla democrazia, sia pure temporaneamente. «L'Akp persegue l'islamismo istituzionale». Quindi non è un partito conservatore, come vuol far credere, ma fondamentalista. Parole ruvide come carta vetrata per i palati di molti europei avvezzi ai ghirigori del *politically correct*. Ma cosa distingue l'islamista dall'islamico conservatore? Semplice, risponde Bassam Tibi: il velo è la cartina al tornasole per distinguere l'uno dall'altro. L'autore spiega che può far sorridere che la tolleranza sia messa in relazione con un pezzo di stof-

fa, ma il velo esprime la pretesa di far valere in Europa la sharia. È qui il nocciolo della questione: europeizzazione o islamizzazione.

Gli islamisti turchi strumentalizzano la tolleranza europea, la usano per far risaltare il loro emblema, il velo che invece è «un simbolo di segregazione sessuale che non può essere europeo».

Unariprova? Come mai, si chiede Bassam Tibi, le mogli di due sovrani musulmani - Abdullah di Giordania e Mohammed IV del Marocco, i quali discendono dal Profeta - non indossano il velo in occasioni di manifestazioni pubbliche? Queste donne non ritengono che ciò comprometta la loro identità islamica. Viceversa, il premier Erdogan e il presidente della Repubblica di Turchia, Abdullah Gul pretendono che le loro mogli indossino il velo. Dunque, la Turchia, per entrare in Europa, deve rispettare i parametri culturali Ue. E questo non significa valori cristiani, ma quei valori che si sono venuti formando dal Rinascimento, e poi attraverso l'Illuminismo fino a definire la propria identità in termini laico-occidentali. L'Europa è inclusiva a condizione di accettare il valore della laicità, la democrazia e il pluralismo secondo gli insegnamenti della "società aperta" che non deve essere confusa col relativismo nichilista. Per cui se l'Europa ha spostato dal Rinascimento in avanti il suo asse, «da Gerusalemme ad Atene», l'ellenizzazione dell'Islam ha avuto maggiori difficoltà. Questo, però, è il cammino che l'Europa deve pretendere che l'Islam porti a compimento per la sua inclusione nella Ue. In caso contrario meglio che Ankara resti in un rapporto di "relazioni privilegiate" con Bruxelles.

● **Bassam Tibi, «Con il velo in Europa? La grande sfida della Turchia», Salerno Editrice, Roma, pagg. 294, € 24,00.**

